STORIA DI UN NOME ANTICO

Lays

MODULARIO
F. PROM. - 79

MOD. 67 Prom.



Il Presidente della Repubblica

VISTA la domanda con la quale il Sindaco della Città di Lodi Vecchio chiede la sostituzione dello stemma e del gonfalone conseguiti da quella Città con D.P.R.7 ottobre 1963;

VISTI gli atti prodotti a corredo della domanda stessa;

CONSIDERATA la fondatezza araldica della richiesta;

VISTO il R.D. 7 Giugno 1943, n.652;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

D E C R E T A :

In sostituzione dello stemma, di cui al citato D.P.R. 7 ottobre 1963, sono concessi alla Città di Lodi Vecchio, in provincia di Lodi, uno stemma ed un gonfalone descritti come appresso:

STEMMA : di rosso, alla croce diminuita, d'oro. Sotto lo scudo, su lista bifida e svolazzante d'oro, il motto, in lettere maiuscole di rosso, LAUS POMPEIA FUI. Ornamenti esteriori da Città.

GONFALONE : drappo partito di giallo e di rosso, riccamente ornato di ricami d'oro e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in oro, recante la denominazione della Città. Le parti di metallo ed i cordoni saranno dorati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette dorate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma della Città e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'oro.

Il presente Decreto sarà debitamente trascritto.

Dato a ROMA Addì 27 FEB. 2009

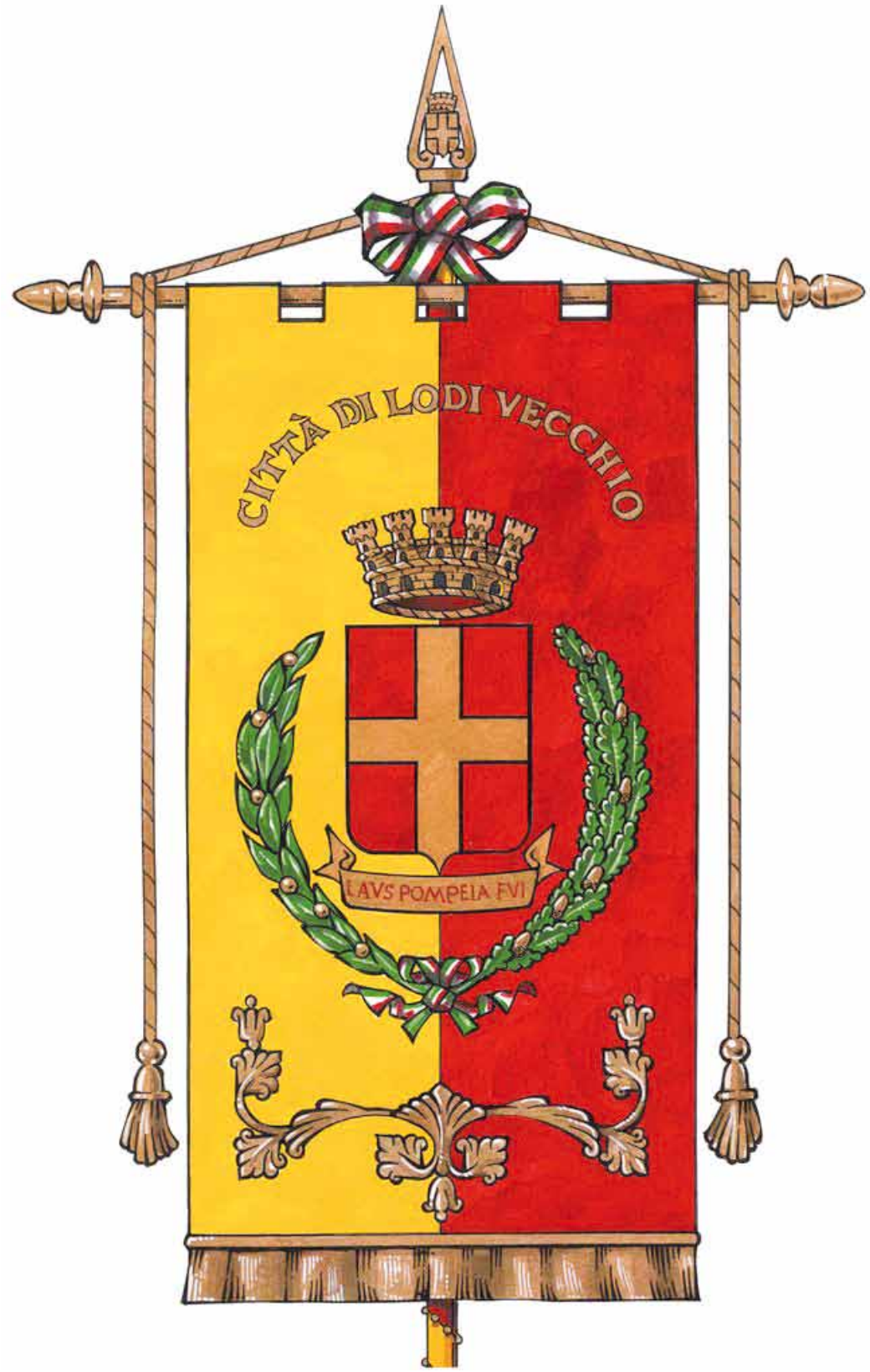
Giorgio Napolitano

Trascritto nel REGISTRO ARALDICO
dell'Archivio Centrale dello Stato
addì 09 APR. 2009
IL SOVRINTENDENTE
Dott. Aldo Giovanni Ricci

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Ufficio Onorificenze e Araldica
REGISTRATO NEI REGISTRI
DELL'UFFICIO ONORIFICENZE E ARALDICA
Addì 29-04-2009
Reg. Anno 2009 Pag. 15
IL DIRETTORE
Cons. Ilva Sapora

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Ufficio Onorificenze e Araldica
Per copia conforme all'originale
depositato presso questo Ufficio
IL DIRETTORE
Cons. Ilva Sapora

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.


CITTÀ DI LODI VECCHIO
LAVS POMPEIA FVI



Il palazzo Municipale

Con la presentazione alla nostra comunità del nuovo Stemma comunale e del nuovo Gonfalone si conclude un processo durato cinque anni, iniziato con la richiesta di riconoscere, dopo 847 anni, il titolo di città al nostro Comune.

Il riconoscimento del titolo di Città, avvenuto con Decreto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dell'11 novembre 2005, ha reso necessario l'adeguamento dello stemma applicandovi le prerogative proprie delle città.

La necessità di adattare lo stemma al nuovo status di Lodi Vecchio, ha rappresentato anche un'importante occasione per rispondere a quella necessità di maggiore identificazione con il passato storico di Lodi Vecchio. La continuità territoriale tra l'antica Laus e l'odierna Lodi Vecchio ha suggerito di ricomprendere nella effige comunale l'antica denominazione "LAUS POMPEIA FUI".

Questo opuscolo vuol dare continuità a quanto già pubblicato in occasione del conferimento del Gonfalone nel lontano 1963 aggiornandolo alla realtà odierna.

A conclusione di questo lungo percorso da parte mia spero di aver contribuito, per quel che ho potuto, a far sì che la nostra Città potesse avere un gonfalone ed uno stemma veramente rappresentativi della storia del nostro comune.

Lodi Vecchio, 14 novembre 2010

Il Sindaco
Giovanni Carlo Cordoni


LAVS POMPEIA FVI

Il restyling dello stemma

Gli stemmi comunali nacquero non appena le comunità poterono fregiarsi del titolo di comune. Quando, col secolo XI, le comunità si resero a poco a poco indipendenti di fatto, se non di diritto, dall'autorità dei vescovi e dell'imperatore, per divenire liberi Comuni, assunsero uno stemma.

L'apposizione di una forma di stemma cominciò ad essere usata anche con sigilli che servivano ad autenticare documenti, e la pratica di usare simboli araldici come riconoscimento presto si diffuse tra i cittadini, governi municipali, corporazioni di artigiani e la stessa Chiesa.

Il gonfalone divenne anche il simbolo delle città e dei comuni intesi come organizzazione politica e militare.

Il restyling dello stemma cittadino è un'operazione tanto importante quanto delicata. Bisogna ripercorrere la storia degli stemmi precedenti, conoscere le concessioni che hanno autorizzato il loro utilizzo, possedere la "grammatica" e la "sintassi" dell'araldica, capire in che modo e in quale misura intervenire per non stravolgere il simbolo del Comune, ma limitarsi ad aggiornarlo per renderlo più funzionale alle esigenze dei nostri tempi ed alle prerogative riconosciute con il conferimento del titolo di città. Per definire le caratteristiche di uno stemma è necessario seguire le indicazioni fornite dall'araldica civica.

L'Ufficio Araldica pubblica, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, regola e attua la concessione di emblemi (stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli) alle città ed ai comuni; per tali concessioni cura le ricerche bibliografiche ed archivistiche, per accertare la storicità degli stemmi, emette infine i provvedimenti concessori degli emblemi a firma del Presidente della Repubblica. E' questo ufficio che, verificato il rispetto delle indicazioni fornite dall'araldica civica, ne approva i contenuti.



Militi milanesi del XII secolo;
particolare dei bassorilievi
di Porta Romana
Milano – Museo archeologico

Linee guida dell'araldica civica

Lo stemma di un Ente territoriale non è altro che un simbolo, rappresentato graficamente, che raffigura la dignità, la storia, la personalità e l'immagine di un comune, di una provincia o di una regione.
La materia che disciplina l'araldica civica è prescritta dall'Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano, approvato con Regio Decreto 7/07/1943 N° 651, e dal Regolamento per la Consulta Araldica, reso esecutivo con Regio Decreto 7/07/1943 N° 652.
Lo stemma civico si componeva di tre elementi: lo scudo, la corona e gli ornamenti.

Lo Scudo

La forma dello scudo deve essere obbligatoriamente di tipo sannitico. Gli angoli inferiori sono arrotondati di un quarto di cerchio, il cui raggio è di mezzo modulo. Due quarti di cerchio (uno per parte) con lo stesso raggio si congiungono in senso inverso al di fuori della linea orizzontale dal basso, formando la punta.
La scelta dello scudo sannitico è motivata dal fatto che è stato in uso in Italia fin dal XVI secolo e per via della forma (pressoché rettangolare) nella quale meglio si dispongono le figure.

La corona

Nello stemma di un Ente territoriale la corona è di metallo nobile, ha una larghezza di 8 moduli al massimo e deve essere collocata sopra il lato superiore dello scudo sannitico. Per la corona di Città (come è Lodi Vecchio), l'Art. 96 del R. D. 1943 N° 652 così prescrive: "*E' turrita, formata da un cerchio d'oro, aperto da 8 pusterle (5 visibili) riunite da due cordonature a muro sui margini, sostenente 8 torri (5 visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero*".

Gli ornamenti

I ramoscelli ornamentali non sono obbligatori. Lo stemma di Lodi Vecchio, è ornato da ramoscelli di quercia e alloro.
I due ramoscelli si definiscono "in uso" e hanno la funzione di rendere ancora più riconoscibili gli stemmi civici, differenziandoli dagli altri (militari, ordini cavallereschi, ecclesiastici, gentilizi).
Il ramo di quercia, con ghiande d'oro, simbolizza la forza. Il ramo d'alloro, con bacche d'oro, simbolizza la gloria.
Alla loro base, questi due rami sono incrociati o "decussati", dal latino "decussen", rappresenta la cifra romana X, derivata a sua volta da "decem assis" (dieci assi).
Questi due ramoscelli sono inseriti sotto lo scudo e le loro frange lo circondano.
Nell'intersezione dei due rami c'è l'annodatura di un nastro tricolore.

La storia degli stemmi di Lodi Vecchio

I simboli dello stemma di Lodi Vecchio rappresentano anche nella nuova veste una continuità storico-culturale. Sia nella prima versione del 1126 seguita da quella del 1963, lo stemma della città di Lodi Vecchio è caratterizzato da un vessillo suddiviso in quattro parti da una croce. La scelta di mantenere fisso, seppur in un enorme arco di tempo, questo simbolo, la dice lunga sulla volontà dei lodivecchini di riconoscersi nei valori della storia della loro città, fatta di tesori d'arte, di prestigio politico, economico e culturale e di sensibilità "religiosa".

Lo stemma nell'antichità

I comuni assunsero insegne araldiche appena conseguirono una personalità giuridica e un assetto politico-amministrativo, fenomeni avvenuti nel medioevo con la nascita dei "comuni liberi". Le città si dividevano in rioni (o forti) che a loro volta scelsero particolari bandiere o gonfaloni. Le rispettive figure furono scolpite o dipinte sulle porte fortificate, sui palazzi civici, sui portoni patrizi e, in seguito, anche sui frontali e sui cancelli dei cimiteri. Di norma, lo stemma era concesso dall'Imperatore o dal Vescovo. L'araldica delle città ha un rilievo molto importante perché rispecchia, attraverso simboli e colori, la fase di nascita dei comuni liberi e le successive modificazioni costituzionali. Lo stemma più antico di Lodi Vecchio è richiamato da un anonimo poeta già nel 1126.

Il primo Stemma comunale

Il primo stemma dell'antica Laus compare, per la prima volta citato nel 1126, quando le cronache di un anonimo poeta comasco raccontano della partecipazione di duecento soldati alla battaglia che Milano intraprese contro i comaschi. Ecco la cronaca riproposta da uno scritto del Professor Alessandro Carretta:

"Dal 1118 Milano stava combattendo contro Como; noi però non staremo a ritessere le vicende di questa guerra, cosa che esula dal nostro quadro. Diremo solo che essa fu una guerra di coalizione guidata da Milano, cui - a buon o mal grado - parteciparono signori e città dell'Italia settentrionale. Lodi aveva da poco subìto la sorte che Milano voleva allora riservare a Como; e la sudditanza politica di Lodi a Milano, che seguì alla distruzione del 1111, risulta chiara (oltre a diverse altre considerazioni) dall'obbligo che impose Milano alla città asservita di contribuire alla guerra con duecento uomini, così come avverrà ancora nel 1142 contro la stessa Como e nel 1154 contro Pavia. Di questo particolare siamo informati dal poeta-cronista anonimo di Como che, qualche tempo dopo il termine della guerra, cantò l'epopea della sua sfortunata città. I Milanesi nel 1126 avevano subìto una disfatta. Essi allora, e qui traduciamo direttamente gli esametri del poeta di Como:
...dolenti per tanta rovina pensano, irati, di tutta guastare la Val di Lugano;
ordine danno ai servi che corrano in doppia centuria,
subito venga, presto, la duplice schiera di Lodi.
Trasgredire non osano i miseri: essi sono servi!
Giungono dunque in fretta e vengono sino a Lavena;
Loro di contro i Comensi si danno a munire la valle
Sulle rive del Tresa...
Giunti a Lavena, sul lago di Lugano, i duecento fanti lodigiani che il poeta bolla senz'altro con l'appellativo di «servi», (5) inizia la lotta sul monte Castellaro, a nord di Lavena, ove si sono asserragliati i Comensi. I Milanesi li hanno appena snidati, quando i Comensi vedono avanzare nuove truppe; riprendono fiato credendo che siano dei loro.
Mentre così si lotta, sconvolgono ovunque il nemico.
Scorgono molti che avanzano, già se li vedono a fronte;
Prima li credono amici, chè portano rosse le insegne;
Solo più tardi s'intende che avanzano i loro nemici.
Reggere all'urto di tanti non vale la schiera di Como,
Lasciano allora la lotta, affollano navi e battelli.
I duecento fanti lodigiani, che vengono al soccorso, sono dunque preceduti dal loro gonfalone: i Comensi furono evidentemente ingannati dal rosso della croce lodigiana e, a distanza, non distinsero i due colori del vessillo avanzante. Credettero che si trattasse della loro insegna comunale, croce bianca cioè in campo rosso. E rimasero perplessi. Solo quando i Lodigiani si furono fatti avanti, i Comensi distinsero a loro agio i colori e si accorsero dell'abbaglio. Allora desistettero dalla lotta."

Come emerge da questa importante testimonianza, l'allora Laus, oggi Lodi Vecchio, potè fregiarsi di uno dei primi stemmi comunali, che dovrebbe essere stato molto simile a quello attuale.



Il Presidente della Repubblica

VISTA la deliberazione n° 84 del 1 agosto 2005 con la quale la giunta comunale del comune di Lodi Vecchio chiede la concessione del titolo città;

VISTA la documentazione prodotta a corredo della domanda stessa;

VISTO il parere favorevole espresso dal Prefetto di Lodi in data 26 agosto 2005;

VISTO l'art. 18 del decreto legislativo del 18/8/2000, n. 267 e ritenuto che sussistano le condizioni ivi previste.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno

DECRETA

Si concede al comune di Lodi Vecchio, in provincia di Lodi, il titolo di Città

Roma, 11 novembre 2005 Carlo Azeglio Ciampi

Titolo di città

Al Comune di Lodi Vecchio è stato conferito il titolo onorifico di Città, riconosciuto con il Decreto del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in data 11 novembre 2005.
E' stato un giusto riconoscimento a tutta una Comunità, che vive su questo territorio da oltre duemila anni e che qui ha saputo realizzare benessere sociale ed economico con il proprio lavoro, i sacrifici, l'ingegno e con la saggezza di amministratori avveduti e lungimiranti.

Un poeta latino affermava che, a differenza degli animali, il Creatore ha dato all'uomo un volto con gli occhi rivolti verso l'alto, perché l'uomo guardi sempre verso il cielo, guardi le stelle.
Noi questo abbiamo fatto: abbiamo guardato in alto. Il che vuol dire, sì nutrire i sogni, sì nutrire ambizioni, ma guardare questi sogni, guardare queste ambizioni con una forza che può nascere solo in noi stessi.
E noi abbiamo guardato in alto nella convinzione che questa comunità meritasse di riprendersi un titolo che per 847 anni aveva perduto.
D'altra parte la nostra Amministrazione Comunale si è impegnata, fin dal suo insediamento, a restituire alla Comunità Lodivecchina i valori della tradizione e dell'orgoglio civico, ai quali noi c'ispiriamo e per i quali chiamiamo i giovani di oggi a costruire un futuro sempre migliore, per sé e per coloro che verranno dopo di noi, senza timori ma con fiducia e speranza.
Ottenere questo titolo ha voluto significare una grande considerazione per la nostra città ed i suoi abitanti che hanno saputo realizzare i presupposti di questo importante e significativo riconoscimento.
Il Decreto del Presidente della Repubblica, che formalizza il titolo di Città di Lodi Vecchio, è un riconoscimento prestigioso: una presa d'atto di ciò che è già città, per storia illustre, per livello dei servizi e per importanza economica.
Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha voluto onorarci di questo titolo e noi faremo in modo che non rimanga uno sterile documento ma possa far valere tutta la sua importanza e ci sia di stimolo nelle future scelte per lo sviluppo di Lodi Vecchio.
Il processo nato dalla richiesta del riconoscimento del titolo di città, si conclude ora con l'adozione del nuovo stemma comunale e del nuovo gonfalone.



Veduta aerea dell'area archeologica

Cenni storici sul Comune di Lodi Vecchio

Testo redatto dal Dr. Renzo Rizzi
che portò alla concessione
del primo stemma in data 18 novembre 1963

Nella fertile campagna a sud di Milano, fra il Lambro e l'Adda, a ventisette chilometri dal capoluogo ed a poca distanza da Lodi, è situato il Comune di Lodi Vecchio - altitudine m. 82 s.I.m.). NeI 1861 contava 3299 abitanti (1648 maschi e 1651 femmine) ed i suoi abitanti si chiamano lodivecchini.
Sorge vicino al fiume Sillero, che divide il paese dal popoloso Borgo Piacentino, al quale si accede per mezzo del Ponte dedicato ai SS. Naborre e Felice. Dal Sillero deriva un cavo irriguo chiamato Roggia Donna, che scende nel territorio di S. Angelo Lodigiano, mentre il fiume si getta nel Lambro vicino



Piazza S. Maria, ex Conventino
visto dagli scavi archeologici

al paese di Salerano. Il nome di Lodi Vecchio, quantunque risalente ad epoca piuttosto remota, è tuttavia improprio perché dovrebbe essere, come ben osserva l'autorevole storico Guasto di Bisio (1), semplicemente Lodi. L'attuale città di Lodi, invece, potrebbe più propriamente chiamarsi Lodi Nuova. Fu infatti in questo preciso luogo, dove ora esiste Lodi Vecchio, che fu fondata, verso il 500 avanti Cristo, la città di Lodi dai Galli Boi. Il poeta cinquecentesco Giovanni Giacomo Gabiano, che fiorì fra il 1530 ed il 1580, lodigiano di elezione, nel suo poemetto LAUDIADE, così canta la fondazione della città (seguiamo la versione italiana di A. Ronzone e di B. Guadagni).

Alauda la chiamaro
I BOI sovente, che d'Alauda 11 nome
Ebbe fra i Galli la tribù dei Boi
Di Lauda Pompeja indi l'ilfustre
Nome le diede il vincitor Pompeo.
Ma dalle due sanguinose guerre
Lauda Pompeja fu spenta! Una Badia
Al maggior Piero sacra ed un villaggio
Di tanta gloria è miserando avanzo!(2)

È certo che molte località della Gallia Cisalpina portano nome celtici, come ad esempio Mediolarium (Milano). L'Olivieri (3) asserisce che «Laus è latinizzazione del nome celtico precedente, che ignoriamo, ma è fantasia che si chiamasse Alauda". L'origine celtica della città è comprovata anche da Plinio Secondo.
La città sarebbe stata fondata verso il 500 a.C. e sotto il Consolato di Gneo Pompeo Strabone ebbe il dono (69 a.C.) del Diritto Romano e fu dichiarata Colonia Romana con l'aggiunta di Pompeja al nome di Laus. Giulio Cesare, conquistate le Gallie, conferì a Lodi la cittadinanza romana nell'anno 49 a.C.
Marco Tullio Cicerone, in un'epistola diretta al fratello Quinto, legato di Giulio Cesare nelle Gallie, in data 2 Giugno 699 di Roma (55 avanti Cristo) gli accusa ricevuta di una lettera scrittagli il 4 Maggio da Piacenza e di un'altra del giorno seguente mandatagli da Lodi (5). E' questa la più antica attestazione letteraria che abbiamo di Lodi (6).
La tradizione della concessione di Gneo Pompeo Strabone è talmente vetusta, che i decurioni della nuova Lodi eressero un busto al Console, ponendolo vicino a quello del Barbarossa, che aveva favorito ed autorizzato la ricostruzione il 3 Agosto 1158.
La civiltà romana nel territorio di Lodi è comprovata dalla esistenza di molte lapidi e si sa per certo che, sulla sponda destra dell'Adda, esisteva un tempio dedicato ad Ercole.



Via Papa Giovanni XXIII
veduta di Palazzo Rho

Dal Medio Evo all'epoca moderna

Viva fu la storia del nostro Comune durante tutto il Medio Evo. Nell' VIlI secolo si ribellò a Rotari e fu assalito e conquistato dal Re Ariperto (7); poi fu gradita residenza di Re Desiderio e di suo figlio Adelchi. Dall'879 circa, Lodi fu governata da Ermenulfo, che ne ebbe il titolo di Conte (1) e dal 950 circa fu sotto Manfredo, figlio di Alberico di Milano (2).
I Re d'Italia posero nelle mani dei Vescovi anche il Governo Civile delle loro diocesi e così Ottone II, nel 975, confermò al Vescovo Andrea ed ai suoi successori i diritti sulle torri, mura e porte della città, nonché su mercati, dazi, porti, pedaggi, etc. (8) Inoltre concesse immunità al clero ed al foro ecclesiastico ed il titolo di feudo alla città.
Lo stesso Vescovo Andrea ottenne dei possedimenti da Re Arduino d'Ivrea nel 1002 ed ebbe la concessione della pesca dell'oro dalle sabbie dell'Adda nei confini fra Galgagnano e Cavenago (8).
Re Arduino creò primo Conte Ereditario, verso il 1000, Benzone, al quale successero, dopo poco, Lanfranco Conte di Bergamo ed in seguito i Conti di Martinengo, di Caleppio e di Crema (1).
La città dovette essere fiorente pure nei secoli bassi, perché si hanno notizie frequenti anche nei più vetusti documenti. Così in un atto del 9 Luglio 931 si sa che esistevano già le mura e la Porta Milanese (8); in un altro del 31 Gennaio 997 si fa cenno alla Porta Piacentina e al Borgo omonimo; in un atto dell'Agosto 1051 viene nominata la chiesa Cattedrale di S. Maria (8). I rapporti che Lodi ebbe con Milano non furono quasi mai amichevoli, anzi divennero ostili da quando il Metropolita di Milano volle imporre la propria volontà. Fu nel 1035 che i lodigiani, uniti ai valvassori milanesi fuoriusciti, diedero battaglia ad Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano e lo sconfissero a Campomalo.
I Milanesi il 15 Aprile 1111 entrarono vittoriosi in Lodi e la distrussero il mercoledì 24 Maggio dello stesso anno. La città lentamente e a fatica cercò di riprendersi, ma invano. Sappiamo da un documento del maggio 1121 (8) dell'esistenza ancora del popoloso Borgo Piacentino; in uno del Febbraio 1148 figura il Borgo S. Sepolcro presso il Sillero; nel Luglio 1126 abbiamo notizia del Borgo di S. Bassiano.
In un importante atto del Gennaio 1142 si legge che i Consoli di Lodi avevano la loro residenza in una modestissima casa in un campo del Borgo di S. Bassiano, vicino all'insigne basilica e qui v'era anche l'arengo della città distrutta. Che Lodi stesse risorgendo e che avesse ancora l'appellativo di città lo si desume da un documento del Giugno 1117 (8) e da un altro del 1126, nonché da altri atti datati Gennaio e Novembre 1142, Maggio 1153, Ottobre 1155 (8).
Le vessazioni dei milanesi e la loro tracotanza spinsero i due lodigiani Albernardo Alamanno e Omobono Maestro, presenti per certi loro affari a Costanza, a rivolgersi all'Imperatore Federico Barbarossa, che in quel tempo si trovava colà per la Famosa Dieta (era l'anno 1153) e ad esporgli lo stato miserando della loro patria chiedendogli giustizia. Si presentarono a lui con la croce sulle spalle e la cenere sul capo, in abito da penitenti, all'uso lombardo, ed ottennero il suo appoggio.
Federico mandò in Italia il suo ministro Sicherio, che si recò dapprima a Lodi e poi a Milano, munito di lettere imperiali. I consoli milanesi mal lo ricevettero, stracciarono le missive imperiali, lo cacciarono, imposero ai Lodigiani di abbandonare definitivamente la loro città e il 23 Aprile 1158, un giorno prima che scadesse il termine stabilito, andarono a Lodi, depredando ogni cosa e distrussero la città «ab mis fundamentis".

La popolazione, afflitta e disperata, andò vagando per le campagne. Parte si fermò a Pizzighettone o nei paesi vicini, dove poteva trovare in qualche modo ospitalità; parte si stabilì più a sud, vicino all'Adda. L'imperatore, venuto in Italia, approvò la costruzione di una nuova città di Lodi e ne stabilì persino - così pare - il tracciato della cerchia delle mura.
Nel 1162 la città vantava un palazzo imperiale: ebbe anche la soddisfazione di vedere i messaggeri dei milanesi venire supplicanti dentro le sue mura, per impetrare grazia e perdono dall'imperatore e per indurlo a togliere l'assedio a Milano.
Ridotta l'antica Laus ad un cumulo di macerie, passò un certo tempo prima che la città fosse ripopolata, anche perché la maggior parte dei primitivi abitanti aveva trovato una sistemazione nella nuova Lodi. In seguito non pochi ritornarono man mano, facendo risorgere l'antica patria che prese il nome di Lodi Vecchio.
La rinascita, di per sè difficile, fu aggravata dalle frequenti incursioni e scorrerie di squadre guerresche perché, come scriveva il Simonetta (9), Lodi Vecchio era situata in posizione strategica, a cavaliere delle due strade conducenti l'una a Piacenza, l'altra a Pizzighettone.
Nel 1237 i Milanesi avevano posto qui il loro campo nella lotta contro l'imperatore. Più tardi il Legato Pontificio Gregorio di Montelungo, ritornando dalla battaglia di Corte-nuova, passò da Lodi Vecchio e la saccheggiò. Nel 1243 e nel 1250 i Milanesi la occuparono con gravi danni, il 18 Gennaio 1268 Lodi Vecchio fu conquistata da Corradino di Svevia ed incendiata, mentre il giovane Duca, l'ultimo degli Hohenstaufen, andava fatalmente verso la sua immatura fine.
Nell'anno precedente vi si era accampato l'Arcivescovo Visconti da Cassone della Torre. Nel 1295 Lodi Vecchio fu occupata da Matteo Visconti, detto il Magno, il quale vi innalzò un castello di legno e chiuse l'antica Chiesa di S. Pietro.
Come si vedrà oltre, Papa Gregorio VIII (Ugo Buoncompagni di Bologna: Papa dal 13 Maggio 1572 al 10 Aprile 1585) assegnò il Convento benedettino di S. Pietro al Collegio Germanico-Ungarico di Roma, il quale esercitò poi, per tutto il Seicento, una notevole influenza sul Comune, specialmente in antagonismo con l'autorità vescovile.
Per la storia feudale di Lodi Vecchio ci si attiene allo scrupoloso lavoro di Enrico Casanova (10). Il feudo comprendeva, insieme a Lodi Vecchio, le località di Santa Maria, Villa Rossa, Zelasca, Ca' de' Zecchi, Ca' de' Sacchi, Ca' del Codecà, Ca' dell'Acqua, Cazzimani, Colombera Fratta, San Bassano e Muzza. lI 2 Aprile 1648, con rogito del notaio Carlo Montano, fu investito di questo feudo, con i dazi del pane, vino, carni ed imbottato, il Conte Baldassare Messerati al prezzo di L. 40 per fuoco e di L. 100 per ogni L. 3 di reddito sui dazi. Con un atto del 18 Giugno 1692, rogato dal notaio Giuseppe Benaglio, il Conte Giovanni Francesco Messerati refuta il feudo che passa al Collegio Germanico Ungarico di Roma, il quale fu investito, nel medesimo giorno, con rogito dello stesso notaio contro a pagamento, al refutante, di L. 13360 da pagarsi subito e di L. 24 per fuoco a beneficio della Regia Camera. Con atto del 13 Luglio dello stesso anno 1692 il possesso del feudo passa al procuratore del Collegio. Nel 1769 i fuochi di tutto il feudo erano 451. Nel 1779 risulta l'apprensione del feudo in seguito a dichiarazione del Conte Nicolò Messerati di non essere in grado di recuperarlo.

Bassiano: il santo Patrono del Lodigiano

Come quasi tutte le grandi Città d'Italia anche Lodi Vecchio ebbe una notevole storia agiografica.
Il più illustre dei suoi Santi fu S. Bassiano o Bassano, del quale Goffredo da Bussero (11) ci dà la seguente biografia:

«San Bassiano cittadino di Ciracuse (Siracusa) in Sicilia quando aveva dodici anni si trasferì a Roma per compiere i suoi studi letterari. Suo padre era prefetto. Allora il prete S. Gordiano, conosciuto il ragazzo, lo battezzò e lo rivestì della veste candida. Mentre un giorno stava in una chiesa pregando ebbe l'apparizione di un apostolo che gli consigliò di recarsi a Ravenna ad abitare. Andando un giorno vide alcuni che volevano cacciare una cerva; allora il Santo la chiamò e l'animale gli si avvicinò lambendogli i piedi, ed un cacciatore che voleva uccidere la cerva senza prestare orecchie alle preghiere del Santo di desistere, perdette gli occhi e fu rapito dal diavolo. Allora tutti gli altri cacciatori chiesero perdono al Santo per il loro compagno ed il Santo lo risanò».

In quel tempo in Ravenna c'era un condannato ad essere decapitato, il quale pregò si vivamente il Santo, che non poterono i suoi carnefici fargli del male. Poi il Santo sacerdote fu fatto Vescovo di Lodi, dove un tale muto e paralitico fu subito sanato da lui. La sua mensa dava sempre da mangiare a tutti i pellegrini ed indigenti. Non beveva mai il Santo il vino, se non nelle grandi festività.
Costruì a Lodi la Chiesa dei XII Apostoli, alla cui consacrazione partecipò S. Ambrogio e S. Felice di Como, i quali, pregando, risanarono tre uomini indemoniati. Poi nella Chiesa dei XII Apostoli risuscitò un fanciullo che era stato ucciso da un serpe.
Ancora mentre era in preghiera con S. Ambrogio vide Iddio che sorrideva a Sant' Ambrogio, il quale dopo poco morì. Nella città di Milano vide un giorno il diavolo che stava sulla stadera di un venditore di formaggio: il santo fece presente ciò ed il commerciante confessò il suo peccato. Il santo predisse la sua morte undici giorni prima e ordinò di essere sepolto nella chiesa dedicata agli Apostoli, che lui stesso aveva edificato. Tenne la sua chiesa per 35 anni e venti giorni; morì di anni 90, nell'anno 8 di regno di Onorio e nel 30 di Teodosio (cioè circa il 411). Un giorno un certo contadino lasciò i suoi tori fuori della chiesa ed entrò per pregare San Bassano; quando uscì non li ritrovò più perché un ladro glieli aveva rubati, ma il Santo glieli fece riavere subito".
Il nome di S. Bassiano ricorre nel calendario liturgico al 19 Gennaio. Si trova la sua biografia anche negli Atti dei Bollandisti (12); il suo corpo fu poi traslato nella nuova Lodi nel 1163.
A Lodi Vecchio furono martirizzati i Santi milanesi Naborre e Felice ai quali è dedicato il ponte sul Sillero oltre che una delle porte, detta anche porta Piacentina. Il ponte sorgerebbe esattamente nel luogo dove i due Santi subirono il martirio. I loro corpi furono sepolti a Lodi, ma una matrona lodigiana, Santa Savina, che visse nel XIII secolo, raccolse le ossa in un'urna e le trafugò, portandole a Milano. Durante la strada incontrò alcuni soldati, che le chiesero che cosa portasse. La santa rispose di recare del miele; i soldati introdussero un bastoncino e lo ritrassero miracolosamente intriso di miele. Secondo la leggenda la località dove avvenne l'incontro si chiamò Melegnano (dal nome latino del miele (mel) (14).
Le reliquie dei due soldati, Naborre e Felice, martiri e santi, custodite in un'arca paleocristiana, rimasero nella basilica di S. Ambrogio di Milano per lungo tempo, oggetto di venerazione e pietà, tanto che lo stesso S. Ambrogio scrisse un inno che ancora si canta nella festa liturgica dei due Santi. Nel



Basilica dei XII Apostoli

1571 S. Carlo Borromeo compì una ricognizione delle reliquie e ordinò che le teste venissero levate dall'avello e poste in due reliquiari, donati alla Chiesa di S. Francesco di Milano. Nel 1709 tali reliquiari, divenuti consunti, furono sostituiti da altri due in rame argentato, riproducenti i busti dei santi. Distrutta che fu la Chiesa di S. Francesco, i reliquiari andarono dispersi, finché un antiquario belga, che li aveva acquistati, con somma munificenza li donò nel 1960 al Vescovo di Namur, il quale a sua volta li mandò in dono a Milano dove sono custoditi e venerati nella nuova chiesa dedicata ai due Santi.

Personaggi illustri

Fra i personaggi più illustri di Lodi Vecchio si ricordano: **Giovanni da Lodi**, discepolo di S. Pier Damiani, che fu Priore Generale del Monastero di Fonte Avellana e Vescovo di Gubbio, dove morì nel 1106.

Gisilberto Cainardo lodigiano, che partecipò alla prima Crociata, ed al ritorno destinò tutte le sue sostanze alla Chiesa di S. Lorenzo in Lodi.

Il dottore e monsignore **Ambrogio Gritti** (15) fu Giacomo, nativo di Lodi Vecchio, dottore in medicina, fece testamento il 4 Settembre 1489 lasciando tutti i suoi beni al Consorzio della Misericordia. Il Gritti era Protonotario apostolico e Consigliere ducale. Aveva anche fondato a Pavia un Collegio per studenti poveri (15).

Le Chiese

Lodi Vecchio vantava, oltre le sue mura e porte, edifici, specialmente religiosi, di notevole importanza. Di essi, purtroppo rimane ben poco dopo le frequenti distruzioni. Quattro sole furono le chiese superstiti al saccheggio del 1158.

La prima, S. Sepolcro, nel borgo pavese, esisteva ancora nel secolo XV. Sulla remotissima origine di S. Pietro esistono invece diverse leggende. Questa insigne chiesa era già una collegiata nell'anno 832 e divenne un'insigne abbazia benedettina; era situata fuori dalla città, nel borgo milanese, vicino al Lambro. Il 10 Gennaio 1438, essendo abate Don Pietro da Vittadone, fu trasformata in commenda, ed il primo commendatario fu Don Taddeo Fissiraga, che ne prese possesso nel 1441. Altri commendatari furono i Rho, finché Gregorio XIII non l'assegnò alla Camera Apostolica e poi al Collegio Germanico - Ungarico di Roma. Il convento di San Pietro fu definitivamente soppresso con bolla del 21 Luglio 1773. La terza chiesa ed anche la più insigne è quella di S. Bassano, eretta dal Santo, che ebbe il privilegio di conservare il suo corpo fino alla traslazione nella nuova Lodi. Dopo la distruzione del 1111 divenne il centro della città, perché vicino ad essa si trasferirono i consoli, l'arengo e la popolazione scampata all'eccidio. Subì frequenti restauri, uno nel 1321, uno sostanziale, fino dalle fondamenta, nel 1829; l'11 Giugno 1875 fu dichiarata monumento nazionale. Nel 1899 fu provvisoriamente chiusa per grandi restauri. Furono fatti dei contrafforti, imbrigliata con chiavi la facciata, dove si riaperse l'antico finestrone e fu rifatto il rosone in base agli avanzi dell'antico, che furono reperiti. Infine S. Michele: sorgeva nella località dallo stesso nome vicino alla chiesa di S. Bassano. Nel 1585 ne rimanevano ancora cospicui avanzi e tracce minori erano visibili nel 1735.

Nel 1890 durante il lavoro di livellamento di un terreno si scoprì fra le fondamenta un deposito di monete d'argento dell'imperatore Giordano (prima metà del terzo secolo).

Prima della distruzione esistevano altre chiese. Tra esse quella di S. Lorenzo, nell'omonima località;

La piazza di Lodi Vecchio
con la Chiesa Parrocchiale
di S. Pietro Apostolo



Veduta aerea
dell'area verde che circonda
la Basilica dei XII Apostoli



La Cappella
dei SS. Naborre e Felice





quella dedicata a S. Marco dei monaci Cluniacensi, che pare sorgesse prima nell'interno della città e che fu in seguito ricostruita nella località chiamata appunto S. Marco; la chiesa di S. Giovanni Battista con annesso convento che stava nella località oggi detta S. Zano.
Sorgeva anche una chiesa dedicata ai Martiri Naborre e Felice in località S. Naborre vicino a Ca' de Zecchi. L'attuale parrocchiale si erge sulle rovine dell'antica basilica di S. Pietro. Nel secolo XVII, per ordine dei protettori del Collegio Germanico, la chiesa fu rinnovata dalle fondamenta, spostandone l'orientamento. Nel cortile dell'attuale chiesa parrocchiale, situato dove anticamente sorgeva l'altare maggiore, si scorgono tuttora tracce di antiche cappelle. Nella casa prepositurale si vedevano ancora delle lunette dipinte, attribuite al terzo decennio del Cinquecento.
In questa chiesa è conservata la lapide tombale di Don Taddeo Fissiraga, il primo commendatario. Fino alla metà del secolo scorso, ed oltre, esistevano ancora cospicui avanzi dell'antica basilica, ora conservati nel Museo Civico di Lodi. La leggenda vuole che anticamente una strada sotterranea congiungesse S. Maria con S. Bassano. Quando il Collegio Germanico lasciò la chiesa vi subentrarono le Orsoline di Brembio, il cui collegio fu soppresso il 7 settembre 1811.

Gli ospedali

Lodi Vecchio ebbe almeno tre ospedali in epoca remotissima. Quello di S. Leonardo, fondato forse nel 1127 dalla famiglia Cerro e, contrariamente alle consuetudini del tempo, amministrato dal clero, sorgeva presso la porta milanese in una località dello stesso nome, in seguito storpiato in Sainardo. Un altro ospedale era quello di S. Sepolcro, fondato pare verso il 1100 per lascito del crociato lodigiano Giselberto Cainardo. Infine quello di S. Bassiano, noto ancora in una memoria del 1377.

La beneficenza

Anche la beneficenza fu notevole in Lodi Vecchio e vennero istituite nel secolo scorso diverse opere pie: la Casa Pia Bartolomeo Ratti eretta nel 1834, il Legato Pio di Angelo Pavesi del 1823, il Legato Pio di Giovanni Maria Brunetti del 1824 e la Casa Pia Giuseppe Vanelli del 1811.

L'amore della terra

Lodi Vecchio ebbe anche l'onore di essere all'avanguardia nella costruzione di case coloniche modello, rispondenti ai principi igienici per merito di Emilio Boselli suo concittadino che nel 1881 fu isignito per questo di medaglia d'oro all'Esposizione nazionale di Milano.
La popolazione di Lodi Vecchio è dedita all'agricoltura specialmente alle colture foraggere destinate all'allevamento del bestiame con parziale lavorazione del latte.
Il terreno anticamente paludoso ed abbondante di boscaglie fu bonificato con opera assidua e gigantesca, iniziata nel X secolo, dai monaci benedettini e cistercensi; il canale Muzza, costruito nel 1220, rende irrigua tutta la zona, versandovi il 60% delle acque dell'Adda.
Ancora oggi si conserva la tradizionale dimora lodigiana a corte, con tipici esempi nelle cascine Dossena e Gualdana, in cui risaltano i corpi dell'abitazione padronale, dei vari servizi, ghiacciaia, stalle dei puledri, delle manze, dei cavalli e delle mucche lattifere, le abitazioni dei salariati (con le tipiche stufe dette bo), i cortili di disimpegno (16).
Dal 1907 Lodi Vecchio vanta anche un Istituto di Credito di forma popolare cooperativa, la Banca dei Santi Naborre e Felice, divenuta filiale della Banca Popolare di Lodi.

Nel 1910 viene costruito l'asilo infantile. Intanto nelle campagne, la situazione si va facendo sempre più esplosiva: alimentano il malessere le precarie condizioni di vita e lo sfruttamento dei lavoratori. A dar fuoco alle polveri, a Lodi Vecchio, sono le mondine le quali "cominciarono uno storico sciopero alle 5 del mattino del 29 maggio 1913 che coinvolse 200 mondariso del nostro comune" (17). La clamorosa protesta delle lavoratrici si conclude soltanto il 3 giugno. Viene accettato il principio delle otto ore lavorative giornaliere e definita una paga di 2,40 lire al giorno.

La grande guerra

Minacciosi nuvoloni, forieri di gravi sciagure, si affacciano intanto all'orizzonte. La grande guerra è alle porte. Lutti e dolori sono vissuti, com'è costume della gente lombarda, con grande dignità.
"A Lodi Vecchio il dramma della guerra veniva assorbito nell'intimità delle famiglie, tra il pianto dei congiunti, causato dallo stillicidio dei telegrammi comunicanti la morte, sul campo di battaglia o negli ospedali da campo, dei soldati al fronte" (18). lI dopoguerra, con la sua drammatica eredità di distruzioni e di miseria, non può che acuire i vecchi contrasti tra le classi lavoratrici ed i padroni. Rinasce a Lodi Vecchio la Lega bracciantile, legata alla Camera del Lavoro.
I 45 contadini iscritti nel 1915 diventano 275 nel 1919. In questo stesso anno si costituisce a Lodi Vecchio la locale sezione del Partito Popolare. A Novembre del 1919 si svolgono le elezioni politiche: in paese i socialisti raccolgono 388 voti; i popolari 157, i liberali 69, i fascisti neppure uno. Le amministrative dell'anno seguente ribadiscono il successo dei socialisti che esprimono il sindaco nella persona di Andrea Cassinari.

Il Fascismo

Anche sul Lodigiano si allunga l'ombra nera del fascismo. Lodi Vecchio, il 17 luglio 1921, registra il primo gravissimo episodio di violenza squadrista. Quattro persone vengono gravemente ferite; una quinta trova la morte.
Il fascismo, nonostante le minacce e le sistematiche azioni violente, non riesce a rovesciare l'amministrazione comunale locale. Per farlo, decide allora di ricorrere ad un più deciso colpo di mano. Il 29 ottobre del 1922 un centinaio di camicie nere occupa militarmente il Municipio. Caccia ai "rossi", spedizioni punitive, violenze di ogni tipo caratterizzano la vita della borgata ormai stretta nella morsa della dittatura fascista avviata a far precipitare l'Italia nel baratro della seconda guerra mondiale.
A Lodi Vecchio giungono, dal fronte, gli elenchi dei cittadini, in gran parte giovani, caduti nel gelo della Russia o nel caldo torrido del deserto Africano.

La Repubblica

Ma ormai gli orrori ed i lutti di un'assurda guerra e di una lotta fratricida sono destinati a lasciare il posto all'alba della Liberazione. L'Italia si prepara a celebrare il ritorno della democrazia. Vuol voltar pagina e lo fa, in modo deciso, lasciando la monarchia al suo destino e giocando il proprio futuro sulla repubblica. E mentre la neonata repubblica italiana si accinge a muoversi sulla non facile strada della ricostruzione e della ripresa, anche Lodi Vecchio, passo dopo passo, giorno dopo giorno, intraprende il suo cammino.

FONTI

(1) GUASCO DI BISIO. Dizionario Feudale degli antichi Stati Sardi. pagina 912.
(2) GABIANO (o Gabbiano) Giovanni Giacomo è ricordato da Francesco Arisi in "Cremona Literata", volume Il, pagina 292; dal Torre negli "Scrittori Monferrini" alla pagina 41 e dal Vallauri nella sua «Storia della Poesia in Piemonte" a pagina 1294.
(3) OLIVIERI, "Dizionario di Toponomastica Lombarda", 1961, pagina 305.
(4) AMATI, "Dizionario geografico d'italia", alla voce: Lodi Vecchio.
(5) M. T. CICERONE, "Lettere al fratello Quinto" (testo dell'edizione Teubneriana): "Ante diem IV nonas Maias, quo die Romam veni, accepi tuas litteras, datas Placentiae, deinde alteras, postridie, datas LAUDE".
(6) AGNELLI, "Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte". Lodi, 1917, passim.
(7) PAOLO DIACONO, "Historia Langobardorum", VI, capitolo 20.
(8) CESARE VIGNATI, "Codice Diplomatico Lodigiano", passim.
(9) FRANCESCO SIMONETTA, "Sforziade". Poema in versi latini, tradotto anche in volgare, che ebbe molte edizioni.
(10) CASANOVA ENRICO, "Dizionario Feudale delle Provincie componenti l'antico Stato di Milano", etc.. 1930, pagina 55.
(11) GOFFREDO DA BUSSERO, "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani", edito da Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard. Milano, 1917, pagine 67, 68.
(12) "Acta Bollandiana", II, 222.
(13) Idem, III, 817.
(14) PIETRO BORELLA, "S. Savina Matrona lodigiana", in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano" volume VII, pagina 241 (anno 1960).
(15) ANTONIO NOTO, "Gli Amici dei Poveri di Milano", ivi, 1953, pagina 117,
(16) CESARE SAIBENE, "La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda". Firenze, Olschki, 1955, pagina 60 e seguenti.
(17) LUCIANO PREVIATO, "Lodi Vecchio. Storia di una antica città e di una moderna comunità lombarda", 1985, pag. 106.
(18) Idem, pag. 106.

Sindaci a Lodi Vecchio dal 1945 ad oggi

1945-1946	PIETRO GALMOZZI	1975-1980	LINO OSVALDO FELISSARI
1946-1951	ANGELO ZONCADA	1980-1985	LINO OSVALDO FELISSARI
1955-1960	VITTORIO FREGONI	1990-1995	FRANCESCO ZOPPETTI
1960-1964	VITTORIO FREGONI	1995-1999	FRANCESCO ZOPPETTI
1964-1970	VITTORIO FREGONI	1999-2004	LINO OSVALDO FELISSARI
1970-1975	VITTORIO FREGONI	2004 ad oggi	GIOVANNI CARLO CORDONI

Lodi Vecchio oggi

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, la nostra città registra un incremento della popolazione per l´immigrazione dalle cascine e dai paesi limitrofi. Durante gli anni Sessanta, Lodi Vecchio ha pressoché raddoppiato il numero dei suoi abitanti e può a ragione, essere considerato il più grande dei piccoli centri del Lodigiano.
Questo centro ha visto negli ultimi anni un incremento demografico economico e sociale grazie anche allo sviluppo urbanistico ed edilizio, attraverso la costruzione di case popolari, economiche e civili e la ristrutturazione del vecchio centro.

Alla tradizionale attività agricola, che conta oggi numerose aziende con attrezzature moderne, si è affiancata l´iniziativa industriale, con imprese che operano nei più svariati settori tra cui: metallurgico, chimico, meccanico, lavorazione del legno, vetro e materie plastiche.
La produzione che in questo ultimo periodo ha avuto un incremento maggiore è soprattutto legata all'artigianato e alla media e piccola industria, che conta una sessantina d'imprese. La forza lavoro impiegata è fra l´altro aumentata ad oltre 1.600 unità, riducendo quindi, parzialmente, il pendolarismo.
Anche i settori commerciale e turistico hanno risentito di un particolare incremento: a Lodi Vecchio sono, infatti, presenti quattro supermercati e un´importante struttura alberghiera, sedi di agriturismo, servizi d'ogni genere e numerosi professionisti.

Se il senso della sua storia e delle sue radici, la comunità ludevegina lo ritrova nelle testimonianze storiche e architettoniche del proprio paese, la propria identità sociale e il senso positivo dello stare insieme, passano attraverso i numerosissimi aggregati associativi che caratterizzano la società civile di Lodi Vecchio, in numero decisamente inusuale per le sue ridotte dimensioni.
Assommano a sessantacinque infatti, i gruppi associativi di vario tipo (sportivi, ricreativi, hobbistici, culturali, di volontariato sociale ecc.) che fanno vivere il paese con le più svariate iniziative per tutto l'arco dell'anno, all'insegna del gioco o della tradizione popolare e religiosa, della cultura o della solidarietà: dal carnevale ai giochi in piazza, dai balli in voga alle performances bandistiche, alla musica colta, dalle rassegne cinematografiche e teatrali a quelle artistico-figurative, ai concorsi letterari, dal folklore locale e popolare alle attività hobbistiche e collezionistiche (con il mercatino della prima domenica d'ogni mese).
Tutto questo è a testimonianza del fatto che Laus Veteris - Lodi Vecchio non si è lasciata soffocare dalle ceneri di Laus Pompeia: la sua vitalità e il suo spirito d'iniziativa le consentono di guardare al terzo millennio, con il legittimo orgoglio per il proprio passato, ma anche con la giusta consapevolezza di essere chiamata a gestire una tale eredità. E soprattutto con la fondata fiducia di esserne capace.

Lodi Vecchio in numeri

Andamento demografico

Quinto centro della provincia per dimensioni, Lodi Vecchio ha conosciuto negli ultimi anni una costante crescita demografica.

In termini numerici, la popolazione ludevegina è passata dai 4.023 abitanti del 1950 ai 6.959 del censimento generale 2001, per arrivare ai 7.397 abitanti di oggi.
Lo sviluppo residenziale, pur in un momento di forte crisi economica, non sembra avere comunque esaurito le potenzialità insediative, né ha modificato profondamente l'assetto del territorio.
Per quanto riguarda la dotazione di edilizia residenziale, Lodi Vecchio vanta un elevato tasso di occupazione delle unità abitative disponibili pari al 95,9 per cento. Infatti, ben 2.698 abitazioni su 2.812 risultano occupate, di conseguenza, solo il 4,1% risultano vuote.

Analisi anagrafica

Le classi anagrafiche della popolazione di Lodi Vecchio la connotano come uno dei centri più "giovani" della Provincia, per l'effetto incrociato della bassa incidenza degli ultra 75 enni (il 5,27 per cento, contro una media provinciale del 7,63 per cento) e di quella elevata dei residenti di età inferiore a cinque anni (4,93 per cento, contro una media provinciale del 4,42).
Circa il 40 per cento della popolazione non risulta sposato, mentre il 50% per cento è coniugato e l'8% per cento è in vedovanza. Il restante 2% per cento si compone di separati e divorziati.
La composizione dei nuclei famigliari vede prevalere il modello a tre persone (30 per cento della popolazione), seguito da quello a quattro (28 per cento) e da quello a due (22 per cento).
I singles rappresentano circa il 9 per cento della popolazione, la quota restante risiede infine all'interno di nuclei composti di 5 o più persone.

Il sistema produttivo

Il tessuto economico locale vede la presenza sul territorio comunale di 434 imprese attive, per un numero di 1.624 addetti e la crescita nel corso del decennio è stata pari a circa il 28 per cento, confermando anche sotto il profilo produttivo il dinamismo di Lodi Vecchio.
La rete commerciale è composta da 70 esercizi (di cui 5 rivendite di generi alimentari e 2 macellerie), ai quali si aggiungono 4 supermercati di medie dimensioni. Le aziende agricole attive sono 23, insediate su una superficie rurale complessiva di 1.006 ettari e con un carico zootecnico di circa 4.500 bovini e 4.000 suini.
Mentre il sistema bancario è presente con cinque istituti di credito di primaria importanza.
Due aziende di agriturismo (S. Lucio e Gualdane) tre trattorie ed una struttura alberghiera completano l'offerta turistica. Da sempre è molto attivo il mercato settimanale che si tiene ogni venerdì, considerato secondo solo a quello di Lodi, e che richiama acquirenti anche dai comuni limitrofi.
La quarta domenica di Ottobre viene festeggiata la Sagra del ringraziamento. Tradizione che si perde nei tempi e che, per il mondo contadino, serviva a ringraziare il Signore della buona annata agricola.
Lodi Vecchio è anche sede di una caserma dell'arma dei Carabinieri dove sono attualmente assegnati 9 militari.

I Servizi pubblici

Di pari passo all'aumento della popolazione il nostro Comune ha sempre adeguato anche i propri servizi.

Anni 1960/1970

Gli anni 60/70 del secolo scorso il lavoro dei suoi amministratori si è concentrato nella realizzazione di opere indispensabili al miglioramento della qualità della vita dei suoi abitanti. Lodi Vecchio fu, infatti, uno dei primi comuni serviti da una rete di distribuzione del gas metano. Così come, in quegli anni, si dotò il nostro paese di una importante opera che cambiò la vita agli abitanti di questo borgo: la rete fognaria, che portò benefici anche di natura igienica alla vita dei nostri concittadini.

Anni 1970/1980

Gli anni 70/80 hanno visto la realizzazione di importanti opere pubbliche come la costruzione dell'asilo nido e delle nuove scuole medie, permettendo così la formazione di un unico complesso dove trovano accoglienza tutti gli ordini scolastici della nostra città.
Nasce in quegli anni la lungimirante idea di separare nettamente l'abitato residenziale dalla nuova zona artigianale, scelta che ancora oggi caratterizza Lodi Vecchio come centro urbanisticamente ordinato.
Collocato nella zona artigianale si sviluppa anche il Centro sportivo Matteotti dove vengono realizzati tre campi di calcio e gli spogliatoi ai quali fu in seguito aggiunta la tribuna per il pubblico.
E' alla fine degli anni 70 che vede la luce il primo parco pubblico di Lodi Vecchio: il parco Alessandrini di Via L. da Vinci.

Anni 1980/1990

Negli anni 80/90 assistiamo alla nascita del parco Pertini. situato a ridosso della piazza principale rappresenta un importante polmone verde e di ritrovo per la nostra comunità.
Negli anni 1980/1990 nasce il Centro sportivo ricreativo "Tonani" dove trovano posto un campo da tennis, due campi da calcetto, una piscina per adulti ed una piscina per bambini.
In questo decennio viene ristrutturata ed ampliata la Scuola Elementare; vengono asfaltate e risistemate diverse strade, provvedendo anche al riordino della numerazione civica e ampliandone la rete fognaria.
Di particolare rilievo è anche l'ampliamento del cimitero con la costruzione della nuova ala cimiteriale, ma soprattutto va ricordata la realizzazione del piazzale antistante il cimitero con un capiente parcheggio e con il ridisegno complessivo dell'ingresso.

Anni 1990/2000

Nei primi anni di questo decennio viene trasferita nei locali dell'ex Casa del fascio la sede della Biblioteca comunale ampliandone la dotazione libraria e valorizzando il cortile posto sul retro della stessa. Nello stesso edificio trova l'iniziale sede l'Associazione Pro handicappati.
Il Centro Socio Sanitario, aperto al pubblico nel 2002, è rapidamente diventato un importante "polo" di erogazione di servizi alla persona, che ha consentito di limitare il "pendolarismo" sanitario alle prestazioni di medicina specialistica e a quelle ospedaliere.
E' dei primi anni 90 la ristrutturazione del Municipio con la creazione della nuova Sala consigliare,

mentre successivamente viene realizzato il moderno edificio della nuova scuola materna statale che ospita circa 60 bambini.
Un evento che ha maggiormente caratterizzato questi ultimi anni in tema di sport è stata la realizzazione del bocciodromo: un'impresa ambiziosa, che aveva persino suscitato alcune perplessità nel dibattito della comunità locale, e che alla prova dei fatti si è invece dimostrata una scelta oculata, premiata da un apprezzamento da parte della popolazione persino superiore alle attese.

Anni 2000/2010

In occasione del Giubileo del 2000 sono state eseguite importanti opere per l'accoglienza e l'accessibilità alla Basilica di S. Bassiano. E' stata realizzata la nuova pavimentazione di accesso alla Basilica, il parcheggio sul suo retro e l'illuminazione esterna.
Acquistato negli anni novanta il Conventino è stato completamente ristrutturato e valorizzato nei primi anni del 2000, è divenuto ora un fondamentale punto di riferimento per le attività culturali di Lodi Vecchio ma anche per i gruppi di arte di altre città.
La nostra città si arricchisce di due nuovi parchi: Il Parco dei Bambini di Beslan sito in Via Strabone ed il nuovissimo Parco della Repubblica sorto tra Via Pandolfi e Via della Repubblica.
In questo ultimo decennio vengono scoperti e realizzati diversi tracciati ciclopedonali. La Provincia di Lodi affianca la SP 115 con un tratto di pista ciclabile che va da Lodi a Lodi Vecchio. Nel contempo il nostro Comune ha realizzato alcuni tratti urbani ed ha dato il via alla costruzione del nuovo tratto ciclabile che va da Lodi Vecchio a Tavazzano.
L'archeologia vede in questi anni un rifiorire di interessi che si concretizzano nel titolo della prima mostra archeologica "Dalla rimozione della memoria alla sua riscoperta". E' su questo motto che, dopo avere recuperato l'ex Conventino, si è provveduto a riportare in luce i resti della Cattedrale di S. Maria, mentre sono in corso i lavori per la realizzazione del Museo archeologico a Corte Bassa.
Ma, dal punto di vista civico la realizzazione della nuova Piazza è stata certamente l'elemento più significativo. Ricordiamo che la nostra città aveva un grande spazio adibito a parcheggio delimitato dal Comune, dalla Chiesa e dalla Via IV novembre. Finalmente si decise di creare uno spazio di aggregazione che veramente si potesse definire "piazza". Fu così che nel 2003 partirono i lavori del primo lotto della riqualificazione della Piazza Vittorio Emanuele II rendendola pedonale e impreziosendo lo spazio con una pavimentazione di pregio e la dotazione di adeguato arredo urbano. Nel secondo lotto, realizzato nel 2005, si è completato l'intervento di riqualificazione della piazza realizzando l'accesso per i disabili alla chiesa parrocchiale, creando il sagrato sinora inesistente e ridisegnando il viale dei tigli che porta alla chiesa stessa. E' stato importante realizzare un sagrato perchè questa è un'area che esprime alcuni valori significativi: quello della "soglia", dell'accoglienza e può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale e la sua funzione deve essere di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano. La realizzazione della piazza è tanto importante quando si consideri come oggi sia difficile tessere rapporti sociali. Per questo la volontà delle amministrazioni che vi hanno lavorato è stata quella di creare uno spazio organizzato e certamente identificato dalle singole persone, dai gruppi sociali, dall'insieme della cittadinanza quale luogo riassuntivo della città intera, quasi fosse esso la città intera. La frequentazione dei nostri concittadini testimonia la buona riuscita di questo progetto.

Lodi Vecchio Domani

Il domani di Lodi Vecchio è già iniziato con l'avvio del processo di approvazione del nuovo Piano di Governo del Territorio. Il confronto e le riflessioni che stanno emergendo in questo inizio del percorso di redazione del nuovo strumento urbanistico contribuiranno a ridisegnare la città del futuro prossimo.

In attesa che si compiano le nuove scelte urbanistiche non si è interrotto però il percorso di recupero dei valori storici di Lodi Vecchio. Sono da segnalare, per la loro notevole importanza, i lavori per il recupero dell'ex stalla di Corte Bassa e della Cappella dei SS. Naborre e Felice.
Nell'ex stalla di Corte Bassa l'Amministrazione comunale sta realizzando il Museo archeologico di Laus, che si affiancherà all'area archeologica della Cattedrale di S. Maria e consentirà di completare il polo archeologico con l'area espositiva già realizzata all'interno dell'ex Conventino. Del pari sono iniziati i lavori per la salvaguardia della Cappella dei SS. Naborre e Felice. Questo simbolo di culto costruito sul fiume Sillero, nel luogo del martirio di questi santi, è stato per troppo tempo dimenticato.

Dopo due anni di preparazione resisi necessari per la redazione del progetto, ottenere le autorizzazioni della Soprintendenza e per la ricerca di finanziamenti, oggi sono in corso importanti lavori per il rifacimento delle parti esterne ed interne della Cappellina perché possa tornare ad essere ammirata dai cittadini di Lodi Vecchio.



Si ringrazia la

VISCOLUBE

per l'attenzione e la sensibilità dimostrata nei confronti delle iniziative di Lodi Vecchio
e per aver reso possibile la pubblicazione di questo volumetto

Grafica e stampa

Sollicitudo arti grafiche

www.sollicitudo.it